

## NOTE AL TESTO DI CARITONE E DI SENOFONTE EFESIO

Caritone III, 3, 14: *Χαιρέας μὲν γὰρ ἐν κοίλῃ νηϊ συγκεκαλυμμένος ἔκλαιεν.* Così il testo nell'edizione di W.E.Blake (Oxford 1938, p. 42,15) che, riguardo a *ἔκλαιεν*, informa in apparato di avere decifrato nel cod. Laurenziano Conventi Soppressi 627 (unico teste per questo passo e gli altri che esaminano in seguito) solo *ε...α.εν*. Ricontrollando il codice ho potuto leggere con chiarezza *ἔκλαιεν*<sup>1)</sup>.

Id. III, 3, 17: *Θήρων δὲ ἐμνημόνευεν ἑαυτοῦ ὡς πανοῦργος ἄνθρωπος καὶ „Κρής“ εἶπεν „εἰμί, πλέω δὲ εἰς Ἴωνίαν“.* Così l'edizione del Blake (p. 43,4) che informa in apparato: „*ἑαυτοῦ ὡς* scripsi: *ἑαντῷ ὦ* (sic) F“. In realtà, come

ho potuto vedere, nel codice dapprima era stato scritto *ἑαντῷ* ma l' *ὦ* è stato poi corretto dalla stessa mano in *οῦ*. *Ἐαυτοῦ*, già congetturato da Ph.D'Orville e accolto da Cobet, Hirschig, Hercher e Blake, è dunque lezione del codice; quanto all' *ὡς* (= *ut*) integrato dal Blake, non mi pare necessario, bastando mettere fra due virgole *πανοῦργος ἄνθρωπος*, cfr. III, 4, 3 (p. 43,22 Bl.): *Ἐρμοκράτης δὲ ἔφη, στρατηγικός ἀνὴρ καὶ πραγμάτων ἐπιστήμων, κ.τ.λ.*

Id. IV, 7, 6: *Μακαρίζόμενος δὲ Διονύσιος ἐλνπεῖτο, καὶ δειλότερον αὐτὸν ἐποίει τῆς εὐτυχίας τὸ μέγεθος· οἷα γὰρ πεπαιδευμένος ἐνεθυμεῖτο ὅτι φιλόκαινός ἐστιν ὁ Ἔρως.* Così l'edizione del Blake (p. 67,6). *Οἷα* è congettura di J.Reiske riproposta da R.Hercher; il codice ha infatti prima di *γὰρ* una parola, in parte svanita, letta dal Blake *..ερ*. Riesaminando il codice ho potuto decifrare abbastanza chiaramente *ἀνὴρ γὰρ πεπαιδευμένος*. Un buon parallelo alla costruzione del nostro passo è offerto da II, 1, 5 (p. 21, 10 Bl.): *ὁ δὲ Διονύσιος τὸ μὲν κάλλος ἠδέως ἤκουσε τῆς γυναικός, ... τὴν δὲ δουλείαν ἀηδῶς· ἀνὴρ γὰρ βασιλικός ... ἀπηξίον κοίτην θεραπευαῖδος.* E' da notare che la lezione del codice conferma una brillante congettura del Reiske, che lavorando sull'apografo di A.Cocchi, dove prima di *γὰρ* era segnata una lacuna di quattro lettere, propose *ἀνὴρ* oltre che *οἷα* e tradusse: „doctrinae enim minime experts vir“<sup>2)</sup>.

Id. VI, 3, 4: *χρυσός, ἄργυρος, ἐσθής.* Così l'edizione del Blake (p. 88,7) che in apparato dice di avere decifrato nel codice *χρυσ...* e ipotizza che vi sia scritto *χρυσίον*. Alla mia autopsia risulta che la lezione del codice è senz'altro *χρυσός*.

---

1) Per questa lettura e le altre sotto riportate mi sono valso anche della lampada di Wood.

2) Cfr. l'editio princeps di Ph. D'Orville, Amsterdam 1750, vol. I, tom. 2 p. 89 e vol. II p. 429. La congettura non è riportata dal Blake che cita invece l'integrazione di *ἀνὴρ* dopo *πεπαιδευμένος* proposta da A.Gasda.

Senofonte Efesio II, 3, 8: Ἀκούσας ὁ Λεύκων δαικρόων <ἐν>επλήσθη. La congettura <ἐν>επλήσθη si deve a G. Cobet ed è stata accolta da G. Hirschig (Parigi 1856) ed in tutte le successive edizioni del romanzo, compresa l'ultima di A. Papanikolaou (Lipsia 1973). L'integrazione dell' ἐν è dovuta probabilmente al proposito sia di atticizzazione del testo (nella prosa attica, infatti, il composto ἐμπλήθημι è più frequente del verbo semplice), sia di adeguamento al successivo ὁργῆς ἐνεπλήσθη (II, 4, 3). Vari motivi mi paiono però sconsigliare la correzione: a) non è metodico correggere secondo canoni rigorosamente atticistici il testo di Senofonte Efesio che risente senz'altro di influssi della κοινή<sup>3)</sup>; b) anche a III, 2, 10 è usato il verbo semplice: ὁργῆς πλησθεῖς; c) il semplice πλήθημι, alternante col più comune ἐμπλήθημι, è attestato in scrittori attici<sup>4)</sup> e atticistici<sup>5)</sup>. La correzione <ἐν>επλήσθη pecca perciò, come altre del Cobet<sup>6)</sup>, di iperatticismo.

Id. III, 12, 2: Ἐκπεσοῦσι δὲ αὐτοῖς ἐπιδραμόντες τῶν ἐκεῖ ποιμένων τὰ τε φορτία διαρπάζουσι καὶ τοὺς ἄνδρας δεσμεύουσι. Questa la lezione del codice accettata senz'altro da tutti gli editori, compreso il Papanikolaou. La frase, su cui anche i commenti del Locella (Vienna 1796) e del Peerlkamp (Haarlem 1818) tacciono, mi pare però che zoppichi, perchè non vedo come ἐπιδραμόντες, che è l'unico nominativo, possa fare da soggetto e possa reggere il genitivo τῶν ἐκεῖ ποιμένων.<sup>7)</sup> La correzione più semplice credo che sia ἐπιδραμόντες τιν' ἐς τῶν ἐκεῖ ποιμένων, come suggerisce anche il confronto con Liban. *Declam.* XXXIII, 18 (VII p. 88, 13 Foerster) συνδραμόντες δὲ τινες τῶν ἐπιτηδείων ἔσχον καὶ ἐξηπάτησαν.

Firenze

Augusto Guida

3) Cfr. H. Gärtner, R.E. II, 9, 2 (1967) s.v. *Xenophon Ephesius*, col. 2072.

4) Ad es. Thucid. VII, 75, 4; Plat. *Resp.* 442a; Xenoph. *Cyn.* V, 7.

5) Ad es. Dio Chrys. 27, 2 (77, 2 von Arnim); Lucian. *Nigr.* 16; Alciphr. III, 13, 1.

6) Cfr. *Xenophon d'Éphèse. Les Éphésiaques*, ed. G. Dalmeyda, Paris 1926, p. XXXVII sg.

7) I traduttori, impossibilitati a rendere il passo letteralmente, offrono solo il senso generale, così ad es. il Cocchi (Londra 1726) traduce: „Egressis e navi occurrunt ex illis locis pastores“, il Locella (seguito dal Peerlkamp): „Eiectos hosce invadunt ex iis locis pastores“, il Dalmeyda: „Dès que les gens du navire ont pris terre, des bergers du pays se jettent sur eux“. È significativa anche l'ambiguità della traduzione di A. Salvini (Firenze 1723) sempre aderentissimo alla lettera: „A costoro, che aveano smarrito la strada, accorrendo di quei pastori, le robe dirubano“.